

Ricerche e proposte sulle proprietà collettive nelle Marche

di Olimpia Gobbi

1. *La prima stagione di studi: il pensiero critico degli studiosi marchigiani del secondo Ottocento.* Nel clima culturale della seconda metà dell'Ottocento che interpreta le proprietà collettive come un «fenomeno scandaloso [...] un mostro da eliminare dallo scenario delle figure giuridiche», perché ostacolo alla moderna affermazione della libera circolazione dei beni e a un tipo di proprietà individuale piena e assoluta, le Marche sviluppano analisi nuove e proposte fuori dal coro grazie soprattutto al lavoro teorico e politico del maceratese Ghino Valenti e del camerte Giovanni Zucconi. Impegnati nella realizzazione dell'Inchiesta Jacini, il primo come coordinatore e relatore per le Marche e il secondo come presidente del sottocomitato di Camerino, entrambi fondano le loro convinzioni sullo studio delle condizioni reali della classe agricola e delle comunità locali, protesi a «quel dar voce alle cose su cui Jacini tanto insisteva, a quell'accumulo di rilevamenti magari impietosi dai quali finalmente si disegnasse da sé [...] il volto del "paese reale"»². Alla razionalità astratta della filosofia del diritto o delle teorie economiche prefe-

¹ P. Grossi, *Il problema storico-giuridico della proprietà collettiva in Italia*, in F. Carletti, a cura di, *Demani civici e risorse ambientali*, Napoli 1993, p. 8. Dello stesso autore, l'ormai classico *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977, sul quale è utile G. Corona, *Paolo Grossi e la risposta italiana alla «Tragedy of the commons»*, in «I frutti di Demetra», n. 1, 2004, pp. 9-15.

² P. Grossi, *La cultura giuridica di Giovanni Zucconi*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 18, 1989, p. 177. Sulla formazione culturale di Giovanni Zucconi (Cingoli 1845 - Camerino 1894), sulla sua attività forense e politica si veda P.L. Falaschi, a cura di, *Usi civici e proprietà collettive nel centenario della legge 24 giugno 1888*, Camerino 1991. Su Ghino Valenti (Macerata 1852-Roma 1920) si vedano il fondamentale D. Giaconi, *Dall'inchiesta agraria agli studi sulla proprietà. Le radici del pensiero di Ghino Valenti e l'affermazione di un metodo di indagine*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 32, 2003, pp. 393-480; M.E.L. Guidi, *Cooperazione, socialismo ed economia agraria. Note su Ghino Valenti*, in Id. L. Michelini, a cura di, *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale 1870-1925*, Milano 2001, pp. 327-356. Sulle relazioni fra Ghino Valenti e il contesto regionale marchigiano, oltre al lavoro sopra citato di Daniela Giaconi, si vedano A. Caracciolo, *Ghino Valenti e l'agricoltura delle Marche*, in «Quaderni storici delle Marche», n. 7, 1968, pp. 86-102; A. Palombarini, *Ghino Valenti e la «Rassegna provinciale»*, in «Proposte e ricerche», n. 14, 1985, pp. 97-101; P. Sabbatucci Severini, *L'"aurea mediocritas". Le Marche attraverso le statistiche, le inchieste e il dibattito politico-economico*, in S. Anselmi, a cura di, *Storia d'Italia. Le Marche*, Torino 1987, pp. 207-239.

riscono, dunque, un approccio “positivo”, storico, basato sui dati raccolti sul campo e scientificamente ordinati. Il frutto di tale intenso lavoro di indagine è consegnato, per quanto attiene al tema della proprietà collettiva, al capitolo XVII dell’undicesimo volume dell’Inchiesta, dove in apertura si sottolinea che è necessario non solo far precedere a ogni discorso sulla proprietà dei suoli «uno studio intorno ad una particolare forma di proprietà che s’incontra sovente nella zona montana facendo così un’inversione al programma dell’Inchiesta», ma che soprattutto rispetto a tale particolare modo di possedere occorra lasciar da parte «ciò che dovrebbe essere, per non entrare in una discussione teorica estranea al compito nostro» e invece impegnarsi «a ritrarre lo stato di fatto»³. E sono appunto la ricognizione e l’osservazione rigorosa della realtà del territorio che rendono più complessa e nello stesso tempo più chiara la visione degli assetti fondiari collettivi rispetto alle interpretazioni socio-economiche e politiche correnti che li liquidavano, senza necessità di tanti approfondimenti e problematizzazioni, come permanenze arcaiche segno dell’arretratezza italiana, ostacolo al progresso dell’agricoltura, da rimuovere con appositi interventi legislativi. L’indagine storica realizzata dai due studiosi marchigiani, e dal gruppo dei loro collaboratori, fa emergere così non solo il numero e l’estensione delle proprietà collettive presenti nei comuni marchigiani – ricognizione statistica di riferimento per tutti gli studi successivi⁴ –, ma illustra anche il loro funzionamento economico, attraverso l’esame delle regole d’uso dei beni collettivi e della gestione delle risorse, nonché quello politico-amministrativo, indagando statuti, organi di autogoverno, strutturazione e metodi decisionali delle assemblee degli utenti. E soprattutto individua le tipologie di proprietà collettive che confusamente si raccoglievano – e ancora si raccolgono – sotto la definizione generale e generica di usi civici, introducendo una distinzione terminologica utile anche al dibattito odierno e reclamata come opportuna ancora negli studi contemporanei da specialisti di primo piano come Paolo Grossi⁵.

³ *Atti della giunta per l’inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1884, vol. XI, t. II, p. 487.

⁴ *Ivi*, cit., appendice statistica, pp. 979-981.

⁵ *Il problema storico-giuridico delle proprietà collettive*, cit., p. 6. Sulla questione della nomenclatura ritorna anche il documento preparatorio alla giornata di studi tenutasi a Fermo il 24 novembre 2012, di cui qui si pubblicano gli atti, che si può leggere in «Proposte e ricerche», n. 68, 2012, pp. 190-203.

Con chiarezza viene esplicitato che per diritti d’uso si indicano i diritti a favore degli abitanti di uno o più villaggi i quali consistono nella facoltà di far legna, di pascere il proprio bestiame e talvolta anche di seminare su terre altrui (di proprietà di comuni, altri enti morali, privati); che per proprietà comunali debbano intendersi i beni di proprietà del comune che vi esercita come ente «l’alto dominio» rimanendo agli abitanti soltanto il diritto d’uso, secondo le forme disciplinate dagli statuti; che, infine, soltanto nelle comunanze o università si ritrova la proprietà collettiva «non imperfetta come quella dei diritti d’uso», ma «caratteristica e piena»⁶ consistente nella proprietà comune, inalienabile e indivisibile, di una certa estensione di terreno di cui un determinato numero di famiglie usufruisce in comune secondo regole e modi definiti in comune. Ed è anche per questa chiarezza analitica e classificatoria che, come è stato notato, gli esiti del lavoro dell’Inchiesta Jacini sulle forme di proprietà della terra nelle Marche spiccano per la loro singolarità rispetto ai contenuti di altri risultati regionali. «Nelle relazioni relative alle altre circoscrizioni compresa la V per le province di Roma, Grosseto e Perugia», infatti, «gli assetti fondiari collettivi sono inseriti e devitalizzati sotto il titolo *Gravami della proprietà*»⁷, mentre per le province marchigiane di Ascoli, Ancona, Macerata e Pesaro da una parte a essi è dedicato come si è detto il capitolo autonomo *La proprietà collettiva nelle zone montane*, dall’altra di essi «non resta traccia alcuna nel capitolo successivo *Valori e gravami della proprietà*»⁸.

Si tratta di una tematizzazione che permette ai relatori di dimostrare come a fronte delle tesi volte a sostenere che le proprietà collettive, e in particolare quelle “piene” delle comunanze, siano forme immobili e senza storia, incapaci di adattamento e modificazione in relazione ai contesti esterni, l’indagine storico-statistica faccia invece emergere una realtà dinamica, dotata di «grande forza di resistenza» e della capacità di conservarsi e accrescersi in quantità ed estensione persino «all’infuori della legislazione»⁹. Non solo; ma anche che esse non siano caratterizzate da una indifferenziata uniformità propria di assetti primitivi statici nei secoli e si presentino, invece, come realtà diverse nel-

⁶ *Atti della giunta per l’inchiesta agraria*, cit., p. 487.

⁷ Grossi, *La cultura giuridica di Giovanni Zucconi*, cit., p. 178.

⁸ *Ibidem*.

⁹ G. Valenti, *Cooperazione e proprietà collettiva*, in «Nuova antologia», n. 34, 1891, p. 6.

lo spazio e nel tempo, capaci di modificarsi in risposta alle dinamiche interne alle comunità locali e di adattarsi ai mutamenti socio-economici e politici dei sistemi esterni. E sono appunto «queste varietà che s'incontrano nelle comunanze» sotto il profilo della loro «costituzione» economica, giuridica e amministrativa che i relatori dell'Inchiesta Jacini per le Marche analizzano e classificano¹⁰. Ne emerge una realtà non solo complessa e diversificata, ma anche, e sorprendentemente, dotata di funzionalità agro-economica che suggerisce risposte utili persino ai problemi dell'agricoltura del tempo, in particolare di quella di montagna. E infatti proprio l'economista Ghino Valenti, sviluppando le sue proposte di politica agraria, affronta per esempio la dibattuta questione nazionale della ricostituzione del patrimonio boschivo italiano, collegandola direttamente alla proprietà collettiva, che egli considera quasi imposta dalle esigenze di una sana gestione delle risorse boschive e pascolive specie laddove la proprietà privata risulti essere piccola e frammentata. Una proprietà collettiva intesa come quella «che in sé riunisce i requisiti industriali della grande proprietà e i vantaggi sociali della piccola»¹¹. Infatti,

dal punto di vista tecnico non v'ha dubbio che la proprietà collettiva permette al pari della grande la divisione del bosco in appezzamenti e una regolare rotazione di taglio. Con questo in meglio, che la custodia delle selve riesce più agevole e le operazioni di atterramento e trasporto dei legnami meno costose, perché eseguite da chi è direttamente interessato ai risultati della produzione. Un'associazione di montanari, quando rivesta, come le comunanze esistenti, carattere di perpetuità, ha alla conservazione del bosco, al rimboschimento delle plaghe denudate e perfino all'allevamento delle piante di alto fusto un interesse che l'individuo isolatamente non può sentire e che in qualche modo può paragonarsi a quello che vi prende lo stato¹².

E, al di là del nodo specifico della ricostituzione del patrimonio boschivo montano, la cui possibilità di scioglimento egli vede appunto in diretta relazione col mantenimento e con l'estensione delle comunanze, Ghino Valenti, pur rimarcando la non estendibilità indiscriminata di esse, ne giustifica l'efficienza entro specifici quadri territoriali e regionali e, soprattutto, porta uno sguardo di prospettiva su quel modo altro di possedere e gestire le risorse connettendolo

¹⁰ *Atti della giunta per l'inchiesta agraria*, cit., pp. 496 e sgg.

¹¹ *Studi di politica agraria. Rimboschimento e proprietà collettiva, l'enfiteusi, la Campagna romana, il latifondo in Sicilia, l'Italia agricola nel cinquantennio*, Roma 1914, p. 77.

¹² *Ibidem*.

all'attivazione di modelli nuovi di associazionismo e cooperativismo agrario tesi soprattutto a rispondere alla grande transizione socio-economica in atto e a mantenere nelle mani dei contadini le necessarie trasformazioni dell'agricoltura¹³. «Un grande rimedio per la soluzione delle questioni sociali in Italia»¹⁴, dunque, visto come tale anche da Giovanni Zucconi, che pur rimarcando la sua estraneità a idee pur solo socialisteggianti, sostiene che il possibile cambiamento delle condizioni delle classi meno abbienti passi, secondo gli insegnamenti di Stuart Mill, attraverso la loro capacità di mantenere «la signoria di se stessi»¹⁵, di autorganizzarsi come insegnano appunto le comunanze dei territori montani perché, una volta sciolto il dualismo tra utenti e proprietari, sul demanio collettivo possano operare «associazioni di operatori economicamente attive»¹⁶. E proprio in forza della convinzione che intercorra una connessione positiva, in termini culturali e socio-economici, fra quelle forme organizzative del passato e le nuove in costruzione per il futuro, Ghino Valenti e Giovanni Zucconi traducono le conoscenze scientifiche storico-giuridiche sviluppate sulle proprietà collettive in attività politico-culturali e professionali militanti condotte con forza nei tribunali¹⁷, nei comizi agrari e nella Società degli agricoltori¹⁸, nelle aule parlamentari¹⁹. Si tratta di posizioni minoritarie che tuttavia permettono a Giovanni Zucconi, in qualità di relatore per l'apposita commissione parlamentare sul disegno di legge «per l'abolizione della servitù di pascere nelle provincie ex-pontificie», presentato a suo tempo dal ministro Bernardino Grimaldi²⁰, di incrinare la compattezza delle maggioranze sulla

¹³ Valenti, *Cooperazione e proprietà collettiva*, cit.; Id., *Cooperazione rurale*, Firenze 1902. Su questi aspetti del pensiero del Valenti si veda Guidi, *Cooperazione, socialismo ed economia agraria*, cit.

¹⁴ Valenti, *Cooperazione e proprietà collettiva*, cit., p. 319.

¹⁵ Intervento di Giovanni Zucconi al *Congresso delle società operaie della provincia di Macerata tenuto in Camerino-Verbale della seduta del 14 novembre 1880*, Camerino 1881, p. 9, citato in Grossi, *La cultura giuridica di Giovanni Zucconi*, cit., p. 193.

¹⁶ F. Carletti, *Attualità del regime demaniale e prospettive di riforma*, in Id., a cura di, *Demani civici e risorse ambientali*, cit., p. 35.

¹⁷ Per l'attività giuridica e forense di Giovanni Zucconi si veda Falaschi, a cura di, *Usi civici e proprietà collettive nel centenario della legge 24 giugno 1888*, cit.

¹⁸ Ghino Valenti è presidente del Comizio agrario di Macerata e segretario generale della Società degli agricoltori italiani fino al 1898, quando gli succede Francesco Coletti.

¹⁹ Giovanni Zucconi ricopre l'incarico di parlamentare, eletto nel collegio di Camerino, ininterrottamente dal 1878 al 1894, anno della sua morte.

²⁰ Analisi dettagliata della relazione presentata nella seduta della commissione il 30 marzo 1886, in Grossi, *La cultura giuridica di Giovanni Zucconi*, cit., p. 184.

necessità di privatizzare e liquidare per legge le forme collettive di assetto fondiario, introducendo nella visione dominante elementi di differenza e di dubbio. Un lavoro tenace di problematizzazione della questione e, nel contempo, di mediazione che porterà a sancire, nel definitivo testo di legge approvato il 24 giugno 1888²¹, il diritto degli utenti di essere riconosciuti come soggetti titolati all'affrancazione di tutto o di parte dei fondi gravati da usi civici, previo riconoscimento da parte della Giunta d'arbitri, appositamente costituita, dell'indispensabilità per la popolazione di un comune o per una associazione di cittadini di continuare nell'esercizio dell'uso come per il passato. Si tratta di un articolo di legge i cui esiti concreti di lì a poco sono messi sotto osservazione²² e che rivela subito tutte le sue insufficienze, andando peraltro ad agire in un quadro normativo, giuridico e culturale che nel suo insieme e nei suoi punti di forza resta liquidatorio²³. E, tuttavia, si tratta di una decisione legislativa che apre una nuova visione secondo la quale iniziano ad agire parlamentari di spicco, come Tommaso Tittoni, e grazie alla quale matura, di lì a poco, la legge 4 agosto 1894 n. 397²⁴ che riconosce personalità giuridica alle associazioni (comunanze, partecipanze, università agrarie ecc.) già esistenti e a quelle nate a seguito delle affrancazioni di terreni gravati da usi civici da parte degli utenti secondo le possibilità aperte dalla legge del 1888: due provvedimenti dalla vita breve, la cui applicazione viene sospesa già con la legge dell'8 marzo 1908, ma che permettono a Giovanni Zucconi e a Tommaso Tittoni di introdurre nuove articolazioni nel pensiero ufficiale sulle proprietà collettive così come viene rappresentato e quasi cristallizzato nelle aule del parlamento nazionale, con «un'immissione provvida di cultura

²¹ Si veda M.S. Curciolo, *Il dibattito parlamentare sulla legge 24 giugno 1888*, in Falaschi, a cura di, *Usi civici e proprietà collettive nel centenario della legge 24 giugno 1888*, cit.

²² E. Ciolfi, *L'abolizione dei diritti civici. Appunti critici alla legge 24 giugno 1888 n. 5489*, Roma 1889. Utile V. Danielli, *Le proprietà collettive e gli usi civici d'Italia: storia, legislazione e dottrina con raffronto alle origini e vicende delle comunanze agrarie della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1898. Una indagine sulle dinamiche delle proprietà collettive nel Maceratese anche in relazione alle leggi del 1888 e del 1894, in D. Fioretti, *La proprietà collettiva nel Maceratese nel XIX secolo*, in R. Paci, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 337-377, in particolare le appendici I e II.

²³ Grossi, *Il problema storico-giuridico delle proprietà collettive*, cit., p. 9.

²⁴ Su Tommaso Tittoni, sulla sua cultura e azione parlamentare in relazione alla succitata legge si veda Grossi, *Un altro modo di possedere*, cit., pp. 352 e sgg.

storica, economica, giuridica spiccatamente alternativa, che riesce a fare del dibattito parlamentare su questi due provvedimenti quasi due soste, due pause di riflessione intensa e aperta, spicanti nella generale chiusura e sordità»²⁵.

2. *La seconda stagione di studi: avvicinamenti ed esplorazioni per tangenza.* Approvata la legge 1766 del 1927 sul riordinamento degli usi civici nel Regno, le proprietà collettive escono in Italia, e così pure nel contesto regionale di cui ci stiamo occupando, dagli interessi degli economisti e degli storici, refluendo entro i problemi tecnici oggetto di lavoro per gli specialisti, soprattutto di diritto agrario²⁶. Soltanto nel mutato orientamento dei modelli e delle pratiche storiografiche fatto proprio dai ricercatori che si raccolgono soprattutto intorno alla rivista «Quaderni storici delle Marche»²⁷ prima e «Proposte e ricerche»²⁸ poi, gli usi civici e le comunanze tornano nelle Marche a essere tema di studio non esclusivamente tecnico-giuridico, a circa un secolo dalla pubblicazione dell'apposito capitolo dell'Inchiesta Jacini. Si tratta, tuttavia, di un recupero per tangenza, a cui si arriva prevalentemente per via indiretta entro lavori e progetti di ricerca riguardanti soprattutto la storia delle economie e dei territori montani²⁹, dove il tema delle proprietà collettive non può mancare se non altro per esigen-

²⁵ Grossi, *Il problema storico-giuridico delle proprietà collettive*, cit., p. 9.

²⁶ Sulla svolta culturale che si verifica durante il ventennio fascista in merito a usi civici e proprietà collettive e sulla impostazione tecnico-giuridica della legge del 1927 si vedano Grossi, *Il problema storico-giuridico delle proprietà collettive in Italia*, cit., pp. 11-20; Carletti, *Attualità del regime demaniale e prospettive di riforma*, cit., in particolare pp. 36-43; P. Nervi, intervento senza titolo, ivi, pp. 173-206.

²⁷ Pubblicata dal 1966 al 1969 sotto il coordinamento di Alberto Caracciolo, Sergio Anselmi e Renzo Paci, diventa nel 1970 «Quaderni storici» e, con altra impostazione e coordinamento, nel 1984 «Quaderni storici. Nuova serie».

²⁸ La rivista, che si occupa di studi storici sull'economia e sulla società nell'Italia centrale, viene fondata nel 1978 da Sergio Anselmi, Renzo Paci, Ercole Sori e Bandino Giacomo Zenobi.

²⁹ Nel n. 20, 1988, di «Proposte e ricerche», che raccoglie gli atti dell'incontro *L'Appennino centrale. Economia, cultura, società*, tenutosi a Sestino il 14-15 novembre 1987, si trovano D. Fioretti, *Proprietà ed usi collettivi dei suoli sull'Appennino marchigiano in età moderna*, pp. 98-103; C. Leonardi, *La comunanza di Montiego*, pp. 104-111; J. Lussu, *Tra comunità e comunanze all'ombra della Sibilla: divagazioni picene*, pp. 111-116. Lo stesso incontro di Sestino è alla base di A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 4, 1989, dove si occupano anche di proprietà collettive O. Gobbi, *Il versante adriatico dei Sibillini tra pastorizia ed agricoltura nei secoli XVI-XVIII*; G. Metelli, *Agricoltura montana e proprietà terriera fra Umbria e Marche, secoli XVI-XVIII*; G. Nenci, *L'agricoltura appenninico-centrale e l'inchiesta Jacini: il versante umbro*. In «Studi maceratesi», n. 20, 1987, numero monografico su *Ambiente e società pastorale nella montagna maceratese*, si trova D. Fioretti, *La proprietà collettiva nel Vissano in età moderna*, pp. 411-426.

ze ricognitorie e di completezza, anche qualora non se ne riconosca autonoma valenza storiografica in grado di farne elemento rilevante di interpretazione e comprensione di quei sistemi locali, del loro funzionamento e dei loro mutamenti nel tempo. Forse anche per questo suo carattere di ramo di ricerca collaterale, a occuparsi di proprietà collettive nella seconda stagione marchigiana sono quasi esclusivamente studiosi non specialisti³⁰. Gli esiti sono tuttavia interessanti. Al di là delle ulteriori ricognizioni quantitative relative al numero delle comunanze e alla estensione delle terre di cui sono titolari – ricognizioni che mettono in evidenza come esse mantengano nelle Marche un alto dinamismo anche nei secoli XIX e XX³¹ –, gli studi realizzano alcune altre acquisizioni:

a) anche sull'Appennino marchigiano le proprietà collettive per tutta l'età preindustriale, e dunque fino a metà degli anni Sessanta del Novecento, più che persistenze residuali e sopravvivenze marginali si presentano come elementi strutturali ineliminabili dei sistemi locali e del loro equilibrio socio-economico e ambientale. Il che spiega la loro capacità di resistenza in contesti legislativi avversi e liquidatori. Risulta ben evidente, infatti, che le unità microlocali su cui si regge l'organizzazione territoriale, patrimoniale e sociale dell'Appennino

³⁰ Si vedano C. Catolfi, *Le comunanze agrarie nella transizione al Novecento*, in S. Anselmi, a cura di, *Nelle Marche centrali*, t. II, Jesi 1979, pp. 1427-1473; Leonardi, *La comunanza di Montiego*, cit.; Lussu, *Tra comunità e comunanze*, cit.; O. Gobbi, *Le comunanze dei Sibillini tra XVII e XIX secolo: uso delle risorse e conflitti d'interesse*, in «Proposte e ricerche», n. 32, 1994, pp. 46-72; Ead., *Istituzioni politiche e persistenze di moduli democratici sui Sibillini in età moderna: ville e comunanze*, in A. Avarucci, a cura di, *Il santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Edizioni di «Studia picena», 2002, pp. 257-289; Ead., *Gerarchie ed organizzazione del territorio sui Sibillini in età moderna*, in A. Calafati, E. Sori, a cura di, *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Milano 2004, pp. 39-75; Ead., *Le terre collettive nell'esperienza delle comunanze agrarie marchigiane*, in «Archivio Scialoja-Bolla», n. 2, 2004, pp. 97-123; T. Eusebi, *Proprietà privata e comunanze a Montemonaco tra XVIII e XIX secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 36, 1996, pp. 63-74. Fa eccezione, in questo quadro di studiosi non specialisti, Donatella Fioretti, che al tema dedica *Proprietà ed usi collettivi dei suoli sull'Appennino marchigiano in età moderna*, cit.; *Proprietà collettiva nel Vissano in età moderna*, cit.; *Proprietà collettiva nel Maceratese nel XIX secolo*, cit. Per studi di carattere geografico si vedano G. De Sanctis, a cura di, *Indagine preliminare per lo studio delle comunanze agrarie dell'Appennino umbro marchigiano*, Perugia 1983; F. Venanzoni, *Le terre comunali e collettive nella montagna maceratese*, Macerata 1961; F. Bonasera, *Le comunanze agrarie nelle Marche: considerazioni geografiche*, in «Annali della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Palermo», n. 33, 1979, pp. 216-232; M.L. Scarin, *Forme collettive residuali di utilizzazione della terra*, Macerata 1985.

³¹ Per i dati si vedano Catolfi, *Le comunanze agrarie nella transizione al Novecento*, cit.; Fioretti, *Proprietà collettiva nel Maceratese nel XIX secolo*, cit.; Gobbi, *Le comunanze dei Sibillini tra XVII e XIX secolo: uso delle risorse e conflitti d'interesse*, cit.; De Sanctis, a cura di, *Indagine preliminare per lo studio delle comunanze agrarie dell'Appennino umbro marchigiano*, cit.

marchigiano (le cosiddette *ville*) sono strutturate secondo un preciso modello di tripartizione della proprietà della terra – privata, ecclesiastica e collettiva – che realizza sistemi eco-economici organici e compatti, dove la compresenza delle tre tipologie di proprietà ha una precisa razionalità e funzionalità, sia produttiva che ecologica. Essa permette di ottimizzare lo sfruttamento delle risorse disponibili, attraverso la diversa e complementare destinazione d'uso delle proprietà private e collettive. Le prime sono in gran parte utilizzate per la cerealicoltura e per la viticoltura, che mantiene ben oltre l'età medioevale l'assetto specializzato degli impianti a vigna per vini destinati non soltanto all'autoconsumo ma anche al mercato. Le seconde invece hanno una destinazione d'uso indirizzata verso il bosco e il pascolo, volta a correggere le carenze foraggere di cui soffrono i privati. Quasi ovunque, infatti, non solo la superficie propriamente pascoliva, ma anche il bosco, sia ceduo che di alto fusto, è usato prevalentemente come risorsa alimentare per il bestiame, che vi pascola tenendo pulito il sottobosco, ma che, una volta stabulato, viene nutrito con il fogliame raccolto dai rami, aggiunto al fieno o in sostituzione di esso. In tal modo boschi e pascoli collettivi costituiscono una risorsa ineliminabile e vitale sia per i nullatenenti ai quali permettono la sopravvivenza, sia per i proprietari a cui assicurano le risorse vegetali necessarie per disporre dell'energia animale atta al lavoro agricolo nelle terre private e, nel contempo, allargando anche per essi l'opportunità di allevare pecore e capre, aprono o incrementano le possibilità di accesso al mercato³². Le risorse collettive, insomma, non si limitano a svolgere una funzione supplementare rispetto alla proprietà privata o di sostegno per poveri e nullatenenti, ma sono in organica complementarità con essa. La modificazione di una delle due tipologie mette in crisi anche l'altra oltre che l'equilibrio dell'intero sistema comunitario.

b) Le proprietà collettive risultano svolgere una strategica funzione ecologica poiché permettono la conservazione delle risorse naturali su cui si regge la vita delle comunità attraverso un rigoroso controllo comunitario sui comportamenti di uso e di consumo da parte dei singoli, contribuendo a mantenere, nelle aree

³² Si vedano Gobbi, *Le comunanze dei Sibillini tra XVII e XIX secolo: uso delle risorse e conflitti d'interesse*, cit.; T. Eusebi, *Proprietà privata e comunanze a Montemonaco tra XVIII e XIX secolo*, cit. Per la viticoltura sugli Appennini marchigiani si vedano E. Di Stefano, *La produzione vinicola di Camerino e del suo territorio secondo una fonte fiscale: anni 1562-1594*, in «Proposte e ricerche», n. 51, 2003, pp. 65-78; O. Gobbi, *Vigne e vignaioli nel Piceno montano. Secoli XV-XVI*, ivi, pp. 23-46.

dove sono vitali, una qualità ambientale superiore a quella che si riscontra in altri contesti appenninici non presidiati da tali presenze³³. La tutela del patrimonio privato è garantita per mezzo di specifiche strategie demografiche e di pianificazione familiare: costituzione di famiglie ceppo, con l'accesso al matrimonio di uno solo dei figli – con cui vivono i genitori anziani, i fratelli celibi e le sorelle nubili – e conseguente stabilità e compatibilità non solo della dimensione della famiglia ma anche del numero di famiglie di cui si compone la comunità di *villa* e, dunque, della quota di risorse collettive disponibile per ciascuna di esse. Le risorse delle comunanze, a loro volta, sono preservate da possibili comportamenti dissipatori da parte degli utenti attraverso regole decise nelle assemblee dei capifamiglia riguardanti le modalità e le tecniche di fruizione, la definizione delle porzioni di bosco da destinare alla cesa, gli intervalli di cesa, gli attrezzi ammessi per il taglio, le porzioni di pascolo da cui bandire le capre, le attività di caccia e di raccolta (legna morta, corteccia di bosco, erbe officinali, terra gialla, pietre quarzo, calcare e altro) da rendere lecite o vietare. Così come attentamente regolamentati sono i livelli di consumo, limitati e calibrati in funzione dello stato della vegetazione e del numero dei fruitori: cosa che avviene in un clima spesso difficile di composizione degli interessi in campo, talvolta apertamente conflittuale e che, in caso di risorse insufficienti, per lo più impone limiti di accesso al numero dei capi appartenenti ai pochi utenti più ricchi³⁴.

c) L'uso delle proprietà collettive e le politiche di gestione delle proprietà comunali e dei relativi diritti d'uso svolgono un ruolo strategico nelle trasformazioni territoriali ed economiche dei sistemi locali, nelle loro risposte di adattamento e riadattamento ai cambiamenti dei sistemi esterni, come dimostra quanto accade nell'area dei Monti Sibillini dall'età moderna a oggi³⁵. I risultati della ricer-

³³ Sulle regole d'uso delle risorse si vedano Fioretti, *Proprietà ed usi collettivi dei suoli sull'Appennino marchigiano in età moderna*, cit.; Ead., *Proprietà collettiva nel Vissano in età moderna*, cit. Per un avvio di confronto fra territori marchigiani presidiati e non presidiati da proprietà collettive, si veda Gobbi, *Le terre collettive nell'esperienza delle comunanze agrarie marchigiane*, cit., in particolare pp. 113-123.

³⁴ Fioretti, *Proprietà collettiva nel Maceratese nel XIX secolo*, cit.; Gobbi, *Le comunanze dei Sibillini tra XVII e XIX secolo: uso delle risorse e conflitti d'interesse*, cit.

³⁵ F. Mazzoni, *Economia e territorio nei Monti Sibillini in una prospettiva storica*, in «Proposte e ricerche», n. 45, 2000, pp. 7-28; Ead., *Trasformazioni territoriali ed economiche nei Monti Sibillini dall'età moderna a oggi: una interpretazione*, in Calafati, Sori, a cura di, *Economie nel tempo*, cit., pp. 359-368.

ca storiografica hanno infatti permesso di sostenere che i territori del versante marchigiano rispondono alla crisi demografica, agricola e manifatturiera degli ultimi decenni del Cinquecento agendo soprattutto sulle politiche del governo e della gestione degli usi civici e attivando la privatizzazione delle terre comunali più idonee all'agricoltura, l'accorpamento dei pascoli collettivi per renderli appetibili ai grandi affittuari per lo più provenienti dal Vissano e in genere dal versante umbro, l'introduzione di nuove norme per l'esercizio dello *jus pascendi* che penalizzano i proprietari di piccole greggi. Tutto ciò introduce un cambiamento nell'uso del capitale locale e un generale processo di ristrutturazione economica e sociale per effetto del quale sul versante adriatico del massiccio si assiste a una diffusa ruralizzazione, alla contrazione del patrimonio ovino/caprino, alla ristrutturazione della pastorizia che in prevalenza diventa attività integrativa dell'agricoltura³⁶. Si tratta di nuove politiche di governo e di gestione degli usi civici che, fra l'altro, modificano anche le relazioni dei Sibillini marchigiani con quelli del versante umbro, dove invece la pastorizia si riorganizza in forma capitalistica e a cui le Marche si integrano offrendo risorse pascolive pubbliche e collettive nonché manodopera stagionale³⁷.

Accanto a tali acquisizioni, gli studi lasciano intravedere in controluce nodi tematici e problematici, sondati come possibili piste di ricerca, fra i quali sono delineati con più nettezza almeno i seguenti:

1) *proprietà collettive e persistenza di moduli democratici: un altro modo di decidere*. L'esplorazione delle regole di funzionamento delle assemblee dei capifamiglia, cui è affidato il governo delle proprietà collettive, mette in evidenza l'alterità politica interna alle comunità di *villa*, non solo per la totale orizzontalità e per i principi di consensualità che le caratterizza, ma anche per i diritti di accesso e di deliberazione all'interno dell'assemblea,

³⁶ O. Gobbi, *Il versante adriatico dei Sibillini tra pastorizia ed agricoltura nei secoli XVI-XVIII*, in Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna*, cit.

³⁷ Si vedano R. Paci, *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII secolo*, in «Studi maceratesi», n. 20, 1984, pp. 199-262; Id., *La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso*, in «Proposte e ricerche», n. 20, 1988, pp. 117-124; F. Bettoni, A. Grohmann, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, vol. I, Venezia 1989, pp. 585-641; G. Allegretti, *Annone comunitative, coltura dei suoli ed emigrazione stagionale*, in E. Sori, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 24, 1998, t. I, pp. 127-142.

riconosciuti su base familiare (capofamiglia) senza esclusione di censo e spesso persino di genere³⁸. Si tratta peraltro di organi politici strategici per il governo delle comunità locali. Basti pensare, infatti, alla consistenza dei patrimoni collettivi di cui decidono. Essi costituiscono percentuali rilevanti non solo del territorio delle *ville*, arrivando a coprirne in alcuni casi (Visso) il 60 per cento, ma degli interi comuni rappresentando, per esempio sui Sibillini, estensioni oscillanti fra il 17 e il 22 per cento della loro superficie, fino a toccare il 70 per cento, come avviene a Ussita e Bolognola. Le assemblee delle comunanze sono dunque poli decisionali a "funzionamento democratico" rilevanti per la quantità e l'importanza dei beni che governano. Se a ciò si aggiungono la diffusa coincidenza fra i confini della *villa* con quelli della parrocchia, le relative modalità di gestione dei luoghi di culto, spesso sotto il diretto patronato della comunità, il controllo comunitario sui beni ecclesiastici e sul loro uso finalizzato a rispondere ai bisogni simbolico-culturali e sociali del luogo (riti, culti, carità, solidarietà, assistenza, istruzione)³⁹, si comprende come gli organi di autogoverno della *villa* svolgano un ruolo centrale nei processi di legittimazione sociale, di distribuzione delle risorse disponibili, di possibile loro concentrazione e, in ultima analisi, dell'insieme delle dinamiche di mobilità socio-economica. Si tratta di modi di autogoverno che attendono di essere compresi nel loro funzionamento interno, in relazione alle dinamiche e alle strategie dei gruppi che agiscono nei luoghi, alla costruzione e decostruzione di eventuali gerarchie e ruoli pubblici, alle relazioni fra i singoli componenti del tessuto sociale e all'impatto che le decisioni assembleari hanno sul loro tenore di vita (pauperismo, mortalità, alfabetizzazione, migrazione)⁴⁰.

2) *Comunanza/villa: un polo politico territoriale con prospettiva dal basso*. Risulta evidente che le *ville*, intese come sistemi politico-economici ancorati alle proprietà collettive, sono i nuclei fondanti e ineliminabili dell'organizza-

³⁸ Si vedano Fioretti, *Proprietà collettiva nel Vissano in età moderna*, cit.; Gobbi, *Istituzioni politiche e persistenze di moduli democratici sui Sibillini in età moderna: ville e comunanze*, cit.

³⁹ Gobbi, *Gerarchie e organizzazione del territorio dei Sibillini in età moderna*, cit., in particolare pp. 59-64.

⁴⁰ Spunti in Gobbi, *Le terre collettive nell'esperienza delle comunanze agrarie marchigiane*, cit., pp. 113-123.

zione dei comuni dell'Appennino marchigiano, ai quali peraltro imprimono spinte spiccatamente policentriche. Tuttavia le relazioni fra *ville* e comuni risultano ancora pressoché inesplorate. Sfuggono il loro funzionamento, il peso che le comunità di *villa*, anche come funzione delle comunanze, hanno sui processi di strutturazione del potere locale, le integrazioni e i modellamenti reciproci in rapporto agli attori e ai ceti presenti nella concretezza dell'esperienza storica territoriale. Così come manca la tematizzazione delle loro interazioni con i soggetti esterni, in particolare con i ceti egemoni urbani: si tratterebbe, infatti, come indicano il dibattito e le ricerche più recenti, di assumere uno sguardo rinnovato nello studio delle relazioni *élites*/comunità, dove per lo più si è messo l'accento sul ruolo plasmatore e integratore del primo termine del binomio lasciando al secondo quello di soggetto resistente, ma irrilevante e non creativo. Scandagliarne la reciprocità mettendo a tema le dinamiche politiche e socio-economiche attivate per il controllo, la gestione e l'uso degli spazi collettivi, e dunque anche delle proprietà comunali, sarebbe invece utile per una comprensione più articolata della dialettica città/contado, centro/periferia⁴¹ nella specificità del contesto regionale.

⁴¹ Per il dibattito e gli studi su questa tematica G. Chittolini, *La formazione della stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; G. Tocci, *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, Bologna 1989; G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, *Origini dello stato: processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994; O. Raggio, *Visto dalle periferie. Formazione politiche di antico regime e stato moderno*, in M. Aymard, a cura di, *Storia d'Europa*, vol. IV, Torino 1995, pp. 483-527; M. Agulhon, *Le centre et la périphérie*, in P. Nora, a cura di, *Les lieux de mémoire*, vol. II, Paris 1997, pp. 2889-2906; B. Baldi, *Stato e territorio. Federalismo e decentramento nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari 2002; Ch. Charle, D. Roche, *Capitales culturelles, capitales symboliques: Paris et les expériences européennes*, Paris 2002. Per le Marche, oltre all'ormai classico B.G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, si vedano R. Molinelli, *Città e contado nella Marca pontificia*, Urbino 1984; P. Cartechini, a cura di, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, in «Pubblicazioni degli archivi di stato», Saggi, n. 20, 1991; G. Chittolini, *Su alcuni aspetti dello stato di Federico*, in G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, a cura di, *Federico di Montefeltro. Lo stato*, Roma 1986; G. Chittolini, *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo medioevo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», Quaderno 37, 1994, pp. 7-27; J.C. Maire Vigeur, *Forme minori di organizzazione del territorio nell'Italia dei comuni: i comitatus e altri distretti dello Stato della Chiesa*, in G. Allegretti, a cura di, *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, in «Studi montefeltrani», n. 7, 2000, pp. 11-28.